

Pasquale Corsi

Nino Casiglio: scrittore, studioso e pubblicista *

Il 16 novembre 1995 terminava la sua operosa stagione terrena Antonio Casiglio. Nato a San Severo nel 1921, ha lasciato tra i suoi concittadini e in tutti coloro che lo hanno conosciuto direttamente o che ne hanno letto gli scritti il ricordo di una personalità di altissimo livello culturale e morale, sicuramente degna di essere paragonata a quella degli intellettuali di maggior rilievo espressi in questi ultimi secoli dal Mezzogiorno d'Italia.

Non è possibile quindi, a mio parere, sintetizzare in poche pagine tutti gli aspetti della sua biografia e della sua poliedrica attività letteraria e scientifica, senza cadere nel generico e nell'approssimativo. D'altro canto sono consapevole (e me ne rammarico) di non aver avuto con Nino Casiglio quella assidua frequentazione, che meglio permette di cogliere i più reconditi pensieri e le sfumature del carattere, quali si rivelano di solito nel corso delle vicende (per quanto banali) della vita quotidiana. Tuttavia è anche vero che ogni essere umano (e particolarmente quelli di natura più complessa) si presenta agli altri, fossero pure i più stretti familiari, secondo parametri a volte contraddittori, se non addirittura contrapposti. Indubbiamente non resta altra conclusione, quando si tenta un approccio di tal genere, che usare prudenza ed umiltà: da un lato, bisogna cercare di raccogliere il maggior numero di testimonianze di prima mano; dall'altro, è opportuno evitare le interpretazioni troppo schematiche e le letture affrettate.

Se questi criteri appaiono raccomandabili in rapporto a qualsiasi tipo di ricostruzione biografica, sono da considerare assolutamente indispensabili nei confronti di chi ha lasciato larga e meritata fama di sé e della propria opera. Sicché mi asterrò doverosamente da ogni accenno a quanto non mi risulta personalmente; altri potranno all'occasione fornire notizie ulteriori e più precise sulla vita di Nino Casiglio¹.

* Per la stesura di questo profilo ho ripreso ed ampliato un testo molto più breve (*In memoria di Nino Casiglio*), pubblicato negli *Atti del 14° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia*, a cura di G. Clemente, San Severo 1996, pp. 9-15.

¹ Un esempio di questo possibile ed auspicabile ampliamento delle te-

Per quanto attiene la mia diretta esperienza, collocabile però in questo caso su un piano di significato più ampio e generale, potrei innanzitutto ricordare alcuni colloqui nella biblioteca della sua casa di San Severo, con gli scaffali e la scrivania straripanti di libri, ma che davano la sensazione palpabile di un ordine sottaciuto e pur sempre efficiente: dai mucchi traballanti e dagli affollati palchetti Casiglio sapeva estrarre a colpo sicuro libri e fogli di ogni genere, accompagnando con un lieve sorriso soddisfatto il successo dell'ardua impresa. La sovrabbondanza e quasi l'assedio delle carte scritte nulla però toglievano alla chiara fluidità del suo discorso, niente affatto appesantito da una erudizione che si intuiva assai vasta (certo molto al di là del consueto), ma pienamente assimilata e tutt'altro che esibita. Nei momenti più felici il suo eloquio si arricchiva di umori e di arguzie squisitamente popolari, sull'onda di una bonaria ironia impregnata di antica saggezza. Si riconosceva così, quasi d'intuito, il gusto della narrazione distesa e pacata, quale traspare in molte delle pagine da lui lasciate. Era un affabulatore dal tocco lieve, che divertiva e faceva riflettere interlocutori di ogni genere, come mi capitò di vedere alcuni anni fa sulla scalinata antistante la Biblioteca Provinciale di Foggia, in mezzo ad una piccola folla di studenti, impiegati e visitatori occasionali.

La medesima cordiale esuberanza riuscivo a riscontrare nelle lettere a me inviate, nonostante il contenuto per così dire tecnico, visto che di solito si trattava di questioni concernenti la storia medievale, in riferimento a quelle aree di cui si occupava (come dirò tra poco) con grande zelo.

La notevole differenza di età e i molteplici impegni di lavoro non sono stati d'ostacolo tra noi all'instaurarsi di una cordiale amicizia. Sento tuttavia il rammarico di non aver cercato di incrementare (forse per una punta in me di non superata timidezza) le occasioni di incontro e di colloquio. Insomma, capita quasi sempre così con i propri genitori e con quelli cui si vuole bene, di accorgersi cioè solo quando non ci sono più di quanto poco abbiamo approfittato per conoscerli meglio. Dopo, purtroppo, non ci resta che far tesoro delle scarse reliquie a noi rimaste.

Nei confronti di Nino Casiglio posso tuttavia affermare che mi è stato possibile esprimere in varie occasioni (e sono ben lieto che ciò sia avvenuto) tutta la mia gratitudine per un suo autorevole intervento, che permise la pubblicazione nel 1974 del mio volume sulle *Pergamene*

stimonianze dirette su Casiglio è stato offerto dalle relazioni presentate in occasione della *Giornata di studio su Nino Casiglio: l'uomo, la vita, l'opera*, tenuta il 14 novembre 1996 nell'aula magna del Museo-Biblioteca di San Severo. Si spera che i testi vengano quanto prima pubblicati.

di San Severo di età medievale². Non si trattava, si badi, di un favore personale. Casiglio era convinto (come fu poi autorevolmente confermato da altri) che per un autentico sviluppo degli studi storici sulla città di San Severo e le zone adiacenti (per non parlare di una parte cospicua della Capitanata), fosse assolutamente indispensabile mettere a disposizione degli specialisti e del pubblico colto una trascrizione critica e metodologicamente valida di questo nucleo di preziose testimonianze. Tutto ciò si collegava ad un esame obiettivo del lavoro compiuto, senza alcuna esagerazione di stampo provinciale e con una equilibrata valutazione del contesto generale. L'opera era stata già da tempo completata, ma rischiava di rimanere inedita: nessun editore avrebbe infatti osato affrontare i costi di una pubblicazione, di per sé abbastanza impegnativa per le sue caratteristiche e certamente non destinata ad un vasto pubblico. Aggiungo, con una amarezza che meglio qualifica la generosa disponibilità di Casiglio, che trovai degli ostacoli imprevisti (forse meglio definibili come un ignobile tentativo di sabotaggio) da parte di individui che avrebbero dovuto invece promuovere questo genere di lavori. Ma sappiamo tutti, ohimé, come vanno di solito le cose di questo mondo, condizionate troppo spesso da meschinità e invidie di basso conio.

Da questi difetti ho sempre trovato immune Nino Casiglio, cui era certamente estranea anche quella vanità che è la rovina di tanti letterati e studiosi, pur validi per altri aspetti. L'assenza di vanità e la sostanziale modestia (intesa nel senso migliore del termine) sono evidentemente una dimostrazione della sua intelligenza, che ha avuto modo di esplicarsi nei campi più vari, senza troppo curarsi di riconoscimenti (che pure non gli sono mancati) e di titolature alla moda.

Per accennare brevemente alla formazione culturale di Casiglio, è opportuno ricordare che compì i suoi studi universitari a Roma, ove si laureò in filosofia con Pantaleo Carabellese, preferito (per consiglio di Angelo Fraccacreta, di cui farò menzione tra breve) nel 1942 a Giovanni Gentile; con Gino Funaioli, insigne filologo, conseguì invece la laurea in lettere classiche.

Su queste basi, come si vede ben solide, poggia la sua lunga attività di uomo di scuola, sia come docente sia come preside. Io stesso ricordo con estrema chiarezza l'alone di rispettosa ammirazione che circondava nell'ambiente studentesco (di solito goliardicamente irriverente)

² *Le pergamene dell'Archivio capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, a cura di P. Corsi, Bari 1974. Circa le opinioni espresse da Casiglio in occasione della presentazione del volume, si veda l'articolo di G. A. TARDIO, *Casiglio presenta il libro di Corsi*, in «Corriere di San Severo», XII, n. 259 (7 novembre 1974), p. 3; cfr. ID., *Il libro «Le pergamene dell'archivio capitolare»*, in «Il Progresso Dauno», IX (9 novembre 1974), p. 2.

la sua persona e quella di alcuni altri docenti pressappoco della medesima generazione. Questa classe di maestri e professori, disseminati tra le scuole elementari e i licei, seppe svolgere con pochi mezzi e senza troppe chiacchiere un compito educativo e formativo, quale forse oggi non è più né possibile né concepibile. Non certo perché manchino docenti preparati e capaci, ma perché oggi la scuola porta i segni invalidanti di «riforme» tanto presuntuose quanto sconnesse e imprevedenti, prive a volte (dietro la maschera del trionfalismo di rito) addirittura di un minimo di buon senso e inquinate da sussulti di populismo demagogico. Ne deriva una crisi sempre più devastante della scuola e del mondo giovanile, cui tuttavia per ovvie ragioni ogni società umana deve affidare i propri futuri destini. Resta a questo punto solo da sperare che, sulla scorta dei migliori esempi del passato, si provveda alle opportune «riforme» (una parola divenuta troppo spesso temibile) con saggezza e cautela, ricordandosi sempre che distruggere è più facile che costruire e che le ciarle producono solo frutti di cenere e tosco.

Di sicuro l'esempio di Casiglio, che ho avuto la ventura di avere come preside al Liceo scientifico «Checchia Rispoli» di San Severo nei primissimi anni della mia carriera di docente (credo proprio nell'anno scolastico a cavallo del Sessantotto!), può servire ad incoraggiare la serietà degli studi e il rifiuto dei vaniloqui. A tal proposito, mi sembra quanto mai opportuno riportare un breve passo, tratto da un suo scritto, a mio parere (come vedremo) per molti versi fondamentale. In riferimento ai problemi politici del momento cui si riferiva lo scritto, ma certo con un occhio particolarmente attento a quella realtà che meglio e più direttamente conosceva, Casiglio deprecava «la diffusione dell'istruzione ridotta a moltiplicazione dei titoli di studio; la democrazia scolastica in forma di coreografia e di rituale; la costante prevalenza del momento deliberativo, nel suo aspetto verbalistico e retorico, sul momento esecutivo (...), la tendenza a enunciare intenzioni piuttosto che rendiconti di opere...»³. Insomma, il solito trionfo della retorica, che impedisce ed offusca la visione della realtà.

L'impegno di Casiglio nella scuola, sempre scrupolosamente adempiuto anche nelle sue più noiose formalità burocratiche, non gli toglieva il piacere del colloquio e dello scambio di idee, sia con i docenti sia con gli alunni. Ogni occasione era buona per allargare gli orizzonti, per imparare a sopportare la limitatezza e talvolta la meschinità del quotidiano all'ampiezza delle vicende storiche e culturali della società, fosse questa l'odierna o una fiorita in qualche epoca del passato.

³ N. CASIGLIO, *Angelo Fraccacreta nei ricordi di un discepolo*, in «Studi storici meridionali», IV (maggio-dicembre 1984), pp. 211-235, particul. p. 233.

Allo stesso modo Casiglio non trascurava di esercitarsi in raffinate prove di ricerca, soprattutto in campo filosofico. Risalgono infatti agli anni Cinquanta alcuni saggi sull'immaterialismo inglese del Settecento, la traduzione di testi filosofici (come la *Clavis universalis* di Arthur Collier) o analisi comparative in questo medesimo settore di studi. Sono inoltre da segnalare la collaborazione ad alcune riviste (come «Vita e pensiero»), in cui apparvero dei saggi sui problemi della scuola, o (come «Galleria») in cui vennero pubblicati i suoi primi racconti, quasi preludio appena percettibile ad opere di più vasto respiro.

Prima di ricordare queste ultime in rapida sintesi, occorre tuttavia accennare brevemente ad un altro aspetto, che a me sembra centrale nell'analisi della poliedrica personalità di Nino Casiglio. Mi riferisco all'impegno politico, sia come osservatore e studioso, sia come uomo direttamente e apertamente coinvolto nella prassi politica. Non c'è ora la possibilità di approfondire convenientemente questo discorso, ma credo che bisognerà tornarci su, quasi a ritrovare il filo di Arianna che può fornire la chiave principale per la comprensione di questo autore e il senso autentico della fondamentale unità del suo percorso intellettuale.

Rileggendo tutto il complesso dei suoi scritti e recuperando il significato autentico di certe scelte, mi sembra di intuire che in Casiglio fu sempre presente l'aspetto politico in senso lato, cioè l'attenzione per tutti gli aspetti della società, non solo e non tanto per quello che appare all'esterno, ma per quello che sottendono e che ha un peso ben maggiore e più profondo della facciata esteriore. La passione politica in lui dev'essere quindi intesa non come lotta per il potere, non come mera gestione dell'esistente o come furbesca valutazione degli interessi in campo e (men che mai) come ricerca ad ogni costo del consenso popolare. La politica è per lui il culmine dell'impegno civile, è lo sguardo indagatore sulla *polis*, è il contributo da offrire all'autentico progresso della società.

Da questo punto di vista, fondamentale dovette risultare la frequentazione di Angelo Fraccacreta, di cui ha lasciato numerose ed importanti testimonianze. Prima di valutarne l'influenza, è opportuno forse rilevare che la singolarità di Casiglio in campo politico consiste sostanzialmente e paradossalmente nella sua debolezza, nel fatto cioè di non aver saputo né voluto accedere ai compromessi (forse inevitabili) della prassi politica quotidiana, sotto la pressione incalzante delle scelte da compiere e del consenso da gestire; né d'altro canto di essersi limitato alle teorizzazioni di comodo, come quelle sfornate dagli intellettuali dell'uno o dell'altro gruppo di potere. Egli fu in questo davvero un «isolato», come lui stesso amava definirsi, che dall'angustia della società provinciale riusciva però a distillare analisi di vasto respiro. È da annoverare pertanto tra i migliori intellettuali del nostro Mezzogiorno, capace di leggere con i criteri dell'obiettività scientifica i ritmi

essenziali della storia del nostro popolo, in particolar modo nel contesto di un secolo, come il XX, tanto travagliato ed ormai prossimo al tramonto.

Per la migliore comprensione della sua personalità, come ho già avuto modo di accennare, risulta di fondamentale importanza la sua lunga frequentazione di colui che, a giusto titolo e al di fuori di ogni vincolo ufficiale, fu davvero il suo maestro di vita e di pensiero, cioè Angelo Fraccacreta. Di questo legame con l'illustre studioso di economia, anch'egli nato a San Severo da una famiglia di grande notorietà (basti a tal proposito ricordare lo storico-erudito Matteo, nella prima metà dell'Ottocento, e più di recente il poeta Umberto), tanto schivo di onori e cariche pubbliche quanto acuto osservatore ed interprete delle vicende economiche coeve, Nino Casiglio ci ha ampiamente informati in alcuni illuminanti saggi⁴.

Invero, il pensiero ricorrente del suo antico maestro, il confronto serrato e continuo con il modello etico-politico da lui offerto, l'analisi critica (anche se intimamente rispettosa e solidale) del pensiero economico e delle scelte politiche di Angelo Fraccacreta costituiscono, a mio parere, un elemento imprescindibile, quasi la chiave di volta che sorregge ed unifica le diverse componenti della biografia intellettuale di Casiglio. A volte, leggendo i già menzionati saggi sul Fraccacreta, sembra di passare impercettibilmente alla lettura di una sorta di autobiografia dello stesso Casiglio. Nel suo ultimo scritto sul Fraccacreta, quello del 1992, Casiglio forniva una magnifica (perché matura e chiarificatrice) interpretazione delle concezioni meridionaliste del suo antico maestro, ingiustamente trascurato e quasi del tutto dimenticato dagli specialisti di questo settore. Di Fraccacreta, in sostanza, Casiglio evidenziava il «realismo» politico, accanto a quello economico; ciò si traduceva in una salutare diffidenza di fronte alle ideologie, soprattutto quando assumevano le forme di vere e proprie «ubriacature messianiche».

Del Fraccacreta meridionalista Casiglio ripubblicava per l'occasione tre dimenticati saggi del 1922, ritrovati dall'avv. Elvio Tamburro, anch'egli uno dei pochi discepoli sanseveresi dell'illustre studioso. Per intendere la modernità ed intelligenza di questi scritti (risalenti, si badi, ad oltre settanta anni fa), è sufficiente ricordare il passo conclusivo. Diceva dun-

⁴ Oltre al saggio sopra menzionato, si vedano le relazioni pubblicate in *Angelo Fraccacreta, l'uomo e l'opera*, a cura di B. Mundi [Atti del Convegno (San Severo, 28-29 giugno 1986)], tra cui di N. CASIGLIO, *Fattori e aspetti dell'operosità etico-politica di Angelo Fraccacreta*, ibid., pp. 77-117. Si vedano anche, sempre di N. CASIGLIO, *Angelo Fraccacreta e la questione meridionale. Riflessioni di settant'anni fa dell'economista pugliese*, in «Bari Economica», n. 3 (maggio-giugno 1992), pp. 103-121; ID., *Angelo Fraccacreta tra economia e politica*, in «La Capitanata», XXXI, n. 2 (1994), pp. 163-171.

que il Fraccacreta: «[Bisogna] persuaderci infine noi meridionali, per primi, che il peggior nemico nostro sta nelle nostre case, sta in noi stessi. Confidare in noi, smettere le lamentazioni interminabili e la ricerca vana delle responsabilità passate dei nostri malanni, agire. Non mancano nel Mezzogiorno esempi splendidi: ricordiamo i miracoli compiuti nelle Puglie con l'impianto dei vigneti nell'ultimo ventennio del secolo scorso». E poco dopo: «Ma occorre che gli sforzi singoli si potenzino associandosi. Qui veramente sta una delle deficienze caratteristiche del Mezzogiorno... Alludo alla mancanza di spirito di socialità»⁵.

Su queste solide basi dunque Casiglio traeva lo spunto di ulteriori riflessioni, che si alimentavano anche di più dirette esperienze, originate dalla frequentazione personale. Da ciò l'esigenza di recuperare le tracce più significative di una evoluzione intellettuale, sua e del maestro, che — essendo affidate in massima parte alla tradizione orale — potrebbero facilmente rischiare la dispersione e la dimenticanza.

In sintesi, a me sembra che all'influenza etico-politica di Angelo Fraccacreta siano riconducibili (lungo un tracciato di progressivo affidamento speculativo e di scavo psicologico) le motivazioni di fondo della biografia intellettuale di Casiglio, non escluse le opere più propriamente d'ispirazione romanzesca e narrativa, nelle quali ovviamente l'impasto dell'intreccio e degli esiti letterari (come hanno dimostrato le analisi degli specialisti)⁶ si sviluppa in molteplici direzioni, con risultati originali e suadenti.

Certamente di gran rilievo nel quadro della formazione politica di Casiglio fu la sua esperienza come sindaco di San Severo, agli inizi degli anni Settanta. Anche se per il momento non è possibile valutarne con esattezza l'entità, l'impatto con l'esercizio quotidiano del potere (sia pure in un ambito circoscritto) fu certamente assai problematico e sostanzialmente deludente. Per strano che possa sembrare, credo tuttavia di poter affermare che, in conformità a quella certa ironia della storia

⁵ ID., *Angelo Fraccacreta e la questione cit.*, pp. 120-121.

⁶ Mi riferisco alle relazioni di Michele Dell'Aquila (*La narrativa di Casiglio tra storia e invenzione*), Francesco Giuliani (*La novellistica di Nino Casiglio*) e Giuseppe De Matteis (*Itinerario della narrativa di Nino Casiglio*), presentate nel già citato Convegno del 14 novembre 1996. Si vedano inoltre di F. GIULIANI, *Nino Casiglio. La lezione sbagliata*, San Severo 1996, costituito da un ampio saggio critico e da una Appendice di racconti sparsi, e di G. DE MATTEIS, *Intervista a Nino Casiglio*, in «La Capitanata», XXXII-XXXIII, nn. 3-4 (1995-1996), pp. 355-368. Mi sembra inoltre opportuno menzionare gli articoli pubblicati da «Il Provinciale», VI, n. 12 (dicembre 1995), a cura rispettivamente di Franco MARASCA, *Si è spento un faro*, p. 1; di Giuseppe DE MATTEIS, *Il cantore della nostra Terra*, e di Michele URRASIO, *Un araldo del Sud*, p. 4.

(quale di consueto è dato rilevare), gli aspetti negativi di quel periodo finirono per arricchire la sua vena creativa e la sua capacità di osservazione, incoraggiando così una produzione letteraria e saggistica che è raro veder fiorire con tale vigore in età già matura.

Mi riferisco in primo luogo al romanzo *Il conservatore*⁷, pubblicato nel 1972, cui avevano fatto da preludio i primi racconti. In relazione a tale aspetto della sua attività culturale, mi limiterò ovviamente a pochi cenni essenziali, rinviando ai competenti il compito di evidenziarne gli elementi più propriamente letterari ed estetici. Per quanto riguarda *Il conservatore*, il suo primo lavoro creativo di ampio respiro, non si riscontrano (né dal punto di vista del contenuto né da quello stilistico) le acerbità tipiche di un esordio. Il romanzo appare già come un frutto ben maturo, nel quale l'autore traccia il profilo di un intellettuale, in cui è agevole riconoscere per l'appunto Angelo Fraccacreta. Lo sfondo, articolato in una serie di personaggi (ciascuno intensamente caratterizzato), costituisce un vivace affresco della società meridionale, rivisitata con il disincantato candore di chi ne sa interpretare i più nascosti sussulti.

Non c'è da meravigliarsi quindi che, già in questo romanzo, risulti interamente dispiegata l'ampia complessità delle scelte stilistiche e il felice impasto linguistico, che si colloca su una tonalità mediana, rinvigorita sul piano dell'efficacia espressiva da forme e locuzioni di sapida origine popolare. A voler citare qualche esempio in proposito, si avrebbe solo l'imbarazzo della scelta: dall'icastico paragone del protagonista, Gaetano Specchia, ad un «coniglietto infreddolito» o, più semplicemente, «patito» (come recita il compassionevole detto popolare), al ben noto «letto pronto e zita parata» (p. 81); dall'espressione «cani di una stessa lettiera» (p. 233) all'altro tagliente modo di dire «i ciucci litigano, i barili si sfasciano» e via seguitando, tutti segni indubbi di una costante adesione ad una realtà concretamente vista e vissuta, ma trasfigurata dall'artista in una dimensione di valore generale, al di là di ogni asfittica delimitazione.

Il percorso tracciato dal *Conservatore* viene proseguito, quasi in sotterranea continuità (almeno per certi motivi di fondo) anche negli scritti successivi. Con il secondo romanzo *Acqua e sale*⁸ del 1977, già allusivo sin dal titolo di una realtà prettamente meridionale, l'autore attesta la sua capacità di una rielaborazione che supera i limiti di un meridionalismo di maniera, per farsi metafora di una silenziosa e sofferta condizione umana. Questo romanzo, com'è noto, meritò il prestigioso

⁷ Editto da Vallecchi, Firenze 1972.

⁸ Editto da Rusconi, Milano 1977.

Premio Napoli, quasi a consacrare il riconoscimento ufficiale del nuovo scrittore da parte della critica e del pubblico.

Di ispirazione vagamente manzoniana, per una inesausta e sempre inappagata sede di giustizia, ma intriso di umori picareschi, di barocchismi e di considerazioni filosofiche di stampo illuministico, risulta il terzo romanzo, *La strada francesca*⁹, pubblicato nel 1980, con il quale vince il Premio Scanno. Il romanzo presenta una molteplicità di piani di lettura, animato da un folto gruppo di personaggi inseriti in una complessa geografia poetica. Sullo sfondo, al di là delle avventure e della vivacità fantastica, traspare il senso doloroso del potere e del suo trionfo nella storia sulle ragioni della giustizia e della pietà. Nel passato come nel presente, sembra concludere il suo autore, è la moralità più vera ed autentica che subisce il rifiuto e la sconfitta.

Di tono più pacato, quasi preludio ad un imminente ripiegamento interiore, appare il quarto ed ultimo romanzo di Casiglio, *La dama forestiera*¹⁰, pubblicato nel 1983. Anche in questo caso l'opera si ispira alla storia e, precisamente, alla vicenda di colei che fu la compagna dell'ultimo principe di San Severo, Michele di Sangro¹¹, cioè Elisa Crogan, citata nel romanzo sotto il nome (solo lievemente ritoccato) di Elisa Craig. L'autore ripercorre con straordinaria finezza di analisi le motivazioni, le scelte ed i comportamenti di questa Dama e le reazioni (osservate con sottile ironia) dell'ambiente circostante, incapace di comprendere qualsiasi espressione, anzi ogni forma diversa di sentire, fosse pure rivolta al bene e al miglioramento della società.

A questi romanzi bisogna inoltre aggiungere un racconto lungo, *Verгинità*, apparso nel 1973, ed una raccolta di racconti, *La chiave smarrita*, edita nel 1987. Altri racconti sparsi completano una produzione tutt'altro che trascurabile anche solo dal punto di vista quantitativo.

Se appare comprensibile l'attenzione della critica per gli esiti narrativi della creatività di Casiglio, mi sembra opportuno però non trascurare la sua cospicua attività di pubblicista, espletata su numerosi periodici locali e nazionali. Indubbiamente, a paragone per esempio con i romanzi, si tratta in genere di scritti di minore impegno, ma sarebbe a mio parere erroneo sottovalutarne le molteplici valenze, che si richiamano pur sempre a motivazioni di carattere generale. Al di là delle motivazioni contingenti, anche in questi articoli giornalistici affiorano qua e là intuizioni illuminanti e sempre il gusto di una raffinata affabulazione,

⁹ Editto da Rusconi, Milano 1980.

¹⁰ Editto da Rusconi, Milano 1983.

¹¹ Mi permetto di segnalare, in proposito, un mio saggio: *Il castello ducale di Torremaggiore: riflessioni e proposte*, in «Archivio storico pugliese», XLVIII (1995), pp. 281-292.

che riesce a rendere atmosfere e personaggi del passato e del presente con pochi tratti di penna; il tutto bonariamente insaporito con qualche piccolo assaggio di umorismo popolare, che in poche fulminanti battute giunge a smontare qualsiasi impalcatura retorica. Tra gli scritti di questo genere, tra cui particolarmente interessanti quelli riguardanti una visita al Duce per studenti meritevoli e l'analisi storica di una foto d'epoca¹², mi limito a citare un trafiletto apparentemente di poco conto, apparso sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 settembre 1992, sotto il titolo (abbastanza eloquente) di *Tutto fa brodo*, compreso in una serie intitolata, con un sottinteso ammiccamento, «Siamo seri»¹³.

Il concetto di fondo è questo: i giornali, la televisione, tutti i *mass-media* ci bombardano insomma con tante notizie, le più disparate (di qui la ragione del titolo *Tutto fa brodo*), che servono solo per distrarre (più o meno calcolatamente) dalle questioni essenziali: all'epoca (ma non solo allora) il problema vero era quello della classe dirigente e della sua perdita di credibilità. L'analisi è condotta con severità e rigore di argomentazioni. Ma poi si affaccia nello scrittore il dubbio che tutto si risolva in burletta, ond l'ironica e allusiva espressione dialettale: «Zitti, la potessimo voltare a mazurca?». Cioè, proprio quando la situazione sembra irrimediabilmente compromessa, si concretizza la possibilità (tutta nostrana) di «volgerla in mazurca», spensieratamente danzando il suo allegro ritmo ternario: un-due-tre, un-due-tre. L'istintiva ironia e la sentenziosità popolare si fondano, come sempre, in forme stilistiche di indubbia originalità ed efficacia.

Una considerazione a parte, nell'ambito della cospicua attività pubblicistica di Casiglio, merita di avere la non trascurabile serie di saggi, per così dire di varia umanità. Da uno di essi, pubblicato nel 1979, si ricavano ad esempio ulteriori elementi per una migliore e più completa comprensione della sua personalità intellettuale¹⁴. Lo scritto rievoca

¹² N. CASIGLIO, *Narciso in provincia*, in «Puglia Daunia», I, (1993), pp. 91-96; cfr. ID., *La mistica fascista*, in «Il Provinciale», V, n. 5 (maggio 1994), p. 3.

¹³ Di questa serie fanno anche parte, per quel che ho potuto finora vedere, i seguenti articoli: *Sotto quelle lenzuola il fisco campa*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 12 aprile 1992; *Aumentano i costi di chi non lavora*, ibid. (11 maggio 1992); *Di un Verde tenero per natura*, ibid. (29 maggio 1992); *Derubati d'Italia non fate la morale*, ibid. (10 luglio 1992).

¹⁴ N. CASIGLIO, *Un linguista irpino in Capitanata: Salvatore Nittoli (1845-1929)*, in «Civiltà Altirpina», IV, n. 4 (luglio-agosto 1979), pp. 15-18. Di tutt'altro argomento, ma ugualmente significativo per l'impegno di ricerca, appare il saggio *Unità e brigantaggio a San Severo nella testimonianza di Stefano La Marca*, in «Rassegna di Studi Dauni», III, n. 3 (luglio-settembre 1976), pp. 93-119.

una interessante figura di sacerdote e professore, Salvatore Nittoli, nato in Irpinia nel 1845 e trasferitosi a San Severo nel 1879, ove rimase sino al termine dei suoi giorni, nel 1929. Casiglio ne traccia un profilo attento e dettagliato, riconoscendo in lui una di quelle personalità semi-sconosciute di intellettuali di provincia, che pure rivelano ad un esame non superficiale uno spessore culturale insospettabile. Quel che importa rilevare, rispetto all'atteggiamento di Casiglio in questo caso (come in altri analoghi), si può sintetizzare in due punti.

Il primo, che in sostanza era stato espresso già in riferimento ad Angelo Fraccacreta, è di tipo specificamente storico, quello cioè di recuperare il ricordo di ciò che rischia di sparire per sempre, con la scomparsa di coloro che ne furono i testimoni diretti. Questa concezione, che potrebbe apparire del tutto ovvia e comunque tradizionale, risponde però in Casiglio ad una esigenza fondamentale: quella di riscoprire una trama culturale semisommersa che ha influenzato di volta in volta la società coeva e ne ha determinato gli esiti. Come avrebbe potuto uno scrittore, che tanta parte della propria ispirazione trae dall'osservazione della società (di quella presente e di quelle trascorse), dimenticare certe emblematiche figure di intellettuali, ombre ormai quasi evanescenti nella lunga catena di cultura che ci unisce al passato? Del Nittoli, ad esempio, si dice: «Anche se di lui abbiamo alcuni scritti, il suo ricordo è affidato soprattutto a testimonianze affettive. Esse presto verranno a sparire; di qui l'opportunità di fermarne i segni». Tra l'altro, questa esigenza di salvare la memoria del Nittoli e della sua casa-biblioteca si spiega con una motivazione ben precisa: un nucleo rilevante dell'attuale Biblioteca comunale di San Severo proviene appunto dalla biblioteca privata del Nittoli.

Il secondo problema che merita di essere evidenziato, perché contribuisce a chiarire questi aspetti non secondari della personalità intellettuale di Casiglio, riguarda alcune affermazioni sulla cultura di provincia. Egli individua innanzitutto due concezioni, identiche seppur contrapposte. Da un lato vi è la tendenza, tutta provinciale (nel senso deteriore del termine), a gonfiare le così dette «glorie locali», tendenza ovviamente poco accettabile. Dall'altro, vi è la tendenza a identificare sbrigativamente la cultura con i centri accademici e politici, insomma con la cultura urbana. Casiglio invece sosteneva che la realtà era molto più complessa; per quanto poi riguardava la vita culturale di provincia, è vero che essa è di sovente sinonimo di velleitarismo, ma non si può negare che possono trovarsi fermenti vivaci e risultati degni di memoria. La cultura di provincia inoltre è spesso d'importanza fondamentale per la comprensione dei modi di formazione di alcune personalità, che da essa hanno ricavato i primi stimoli e le prime intuizioni.

Sono concetti semplici, ma fortemente radicati nella realtà; inoltre

tanto più significativi, perché espressi da un intellettuale che nella provincia e dalla provincia aveva saputo elaborare un patrimonio culturale d'alto profilo. In riferimento a questi problemi, lo stesso Casiglio menzionava alcune sue ricerche, come quelle sull'editore ed umanista sanseverese Alessandro Minuziano; su Agostino Colombe, anch'egli sanseverese ed autore di un celebre trattato di mascalcia (edito a Napoli nel 1490); sul notaio e poeta, in lingua latina, Nicola Passero. Di particolare rilievo in queste indagini sulle testimonianze culturali di San Severo nei secoli scorsi è certamente un saggio su Matteo Tondi (1762-1834)¹⁵, una geniale figura di mineralogista e di scienziato, maturato a Napoli e interessato alle coeve dottrine illuministiche, tanto alieno da ogni campanilismo (osservava giustamente Casiglio) da non menzionare mai nei suoi scritti il nome della città d'origine. Gli inizi della formazione culturale di Matteo Tondi si collocavano però (nonostante l'apertura europea ed universale) proprio a San Severo, visto che suo primo maestro di scienze fu il medico Antonio Gervasio (1747-1834), mentre suo coetaneo fu il sacerdote Gaetano de Lucretiis, anch'egli molto noto per i suoi studi astronomici e meteorologici¹⁶. Il riferimento al medico Antonio Gervasio spingeva poi Casiglio, non solo a menzionare un mio studio del 1975¹⁷, ma ad attribuirmi addirittura il merito «di aver formulato con chiarezza il problema della cultura di provincia»¹⁸. Al di là di ogni mio eventuale merito, certamente inferiore (in questo come in altri casi) a quanto da lui dichiarato, è giusto riconoscere che la generosità d'animo e il riconoscimento delle capacità altrui erano qualità di gran pregio in Casiglio. Egli sapeva pertanto incoraggiare e stimolare le buone predisposizioni altrui, ai fini di un disinteressato sviluppo della cultura ed anche nell'ottica (quando se ne presentava l'occasione) di una feconda e paritaria collaborazione.

La già menzionata vicenda della pubblicazione del mio volume sulle pergamene medievali di San Severo mi aveva fatto conoscere il vivo interesse di Casiglio per il Medioevo, soprattutto per quello che riguardava il Mezzogiorno d'Italia. Ignoravo ancora che avesse un qualsiasi genere di interesse «attivo», cioè di ricercatore, in questo specifico

¹⁵ ID., *Il manoscritto del «Viaggio in Ispagna» di Matteo Tondi*, in «Notiziario storico-archeologico», III (dicembre 1967), pp. 34-41; cfr. ID., *Note sulle tondiane*, ibid., IV (dicembre 1968), pp. 55-63.

¹⁶ ID., *Notizia su Gaetano De Lucretiis*, in «Attualità archeologiche», II (novembre 1985), pp. 129-133.

¹⁷ ID., *Un linguista irpino* cit., p. 15. Il saggio menzionato da Casiglio è il seguente: P. CORSI, *Due lettere di Agostino Gervasio a Vincenzo De Ambrosio*, in «Rassegna di Studi Dauni», II, nn. 1-2 (gennaio-giugno 1975), pp. 51-62.

¹⁸ CASIGLIO, *Un linguista irpino* cit., p. 15.

campo di studi. Di sicuro gli era motivo di grande soddisfazione (come dimostrò anche in occasione di altre mie pubblicazioni, come quella sulle pergamene moderne della cattedrale di San Severo)¹⁹ avere la disponibilità di recenti edizioni delle fonti, soprattutto per le aree di suo diretto interesse. Nonostante che da tempo la sua vista si fosse notevolmente ridotta, egli non aveva infatti esitato ad iniziare una indagine a tappeto su alcuni aspetti della storia medievale della Capitanata e di alcune zone limitrofe, con un impegno che andava sempre crescendo²⁰.

Per la verità, si potrebbe dire che un primo lontano presagio di questo interesse per il Medioevo è riscontrabile (ma la mia affermazione è di proposito un po' scherzosa) in un episodio raccontato dallo stesso Casiglio e che a me non è sembrato bene lasciar cadere. Nel saggio già menzionato su Angelo Fraccacreta²¹ infatti, si dice che durante la prima ginnasiale gli era capitato come docente Carlo Carucci, studioso salernitano di buona fama nel campo della medievistica, sia per l'edizione di fonti sia per ricerche di vario genere (come quelle riguardanti la guerra del Vespro in Calabria e l'amministrazione dei castelli nell'Italia meridionale durante il secolo XIII). Il Carucci era stato trasferito a San Severo, a causa di provvedimenti punitivi adottati all'epoca dal governo fascista nei confronti degli oppositori. Ad ogni modo, quale che sia stata la sua influenza su Casiglio in quei primissimi tempi della sua formazione intellettuale, non sembra proprio che ne abbia orientato in quegli anni le scelte di fondo. In sostanza, da questo punto di vista, si trattò solo di una coincidenza del tutto fortuita, anche se forse non completamente priva di significato, se è vero che ogni evento ha sempre una qualche influenza sulla vita degli esseri umani.

A parte dunque questo fortuito e lontano incontro e a parte altri fatti occasionali già ricordati, si pone il problema di questa scelta, per molti versi apparentemente strana e comunque contrastante con le altre sue (e, fino ad una certa epoca, preminenti) attività di narratore e pubblicista. Si badi, Casiglio non aveva infatti deciso di impegnarsi nella ricerca storica *tout-court*, continuando magari ad arricchire (come avrebbe certo saputo fare con la sua penna così efficace e brillante) il filone della vita intellettuale locale (e poi magari di ambito più vasto), sviluppando i

¹⁹ P. CORSI, *Regesto delle pergamene di San Severo in età moderna*, San Severo 1992.

²⁰ Tra i primi scritti di Casiglio collegati alla storia locale, a parte quelli già menzionati, ricordiamo: *Prospettive di storia sanseverese*, in «Notiziario storico-archeologico», II (giugno 1966), pp. 3-7; «*Sanctus Severus*» e «*Sanctus Severinus*», *ibid.*, V (giugno 1972), pp. 85-96; *Dieci anni*, *ibid.*, VI (dicembre 1975), pp. 5-7; *Due testimonianze sulla Regia Udienza in San Severo*, *ibid.*, VII (novembre 1979), pp. 7-22.

²¹ *Id.*, *Angelo Fraccacreta nei ricordi cit.*, pp. 211-212.

temi già affrontati, dal Minuziano al Tondi e poi infine al Fraccacreta. Oppure avrebbe potuto coltivare altri campi di indagine, forse di più facile accesso in conseguenza di un minor bisogno di materiale erudito ed altamente specialistico. Casiglio scelse invece un settore della medievistica certamente molto interessante, se non addirittura suggestivo, cioè la topografia storica medievale, che richiede un perfetto dosaggio di ricerca archeologica sul campo e di minuziosa indagine archivistico-libraria. È naturale chiedersi quali siano stati i motivi di una tale scelta, relativamente chiusa in un settore di alta specializzazione, di sicuro abbastanza faticosa e in genere priva di esiti per così dire «brillanti», cioè legati a risultati di largo successo, come ad esempio quelli che poggiano sullo sfoggio di certa vacua eloquenza conformista.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è possibile solo avanzare delle ipotesi in merito a questo problema. A mio parere, mentre si andava chiudendo una stagione di alta creatività, Casiglio trasferiva il suo campo di osservazione in una dimensione più lontana, ma sostanzialmente affine alle tematiche del periodo precedente. Anche in questo nuovo campo d'indagine si confermava infatti l'interesse etico-politico di Casiglio per le vicende della società attuale e per le sue premesse storiche, sia pure filtrate attraverso l'analisi del territorio e non più (se non in forma indiretta) degli eventi politici e culturali. Forse, deluso per le vicissitudini politiche (particolarmente amare nella sua esperienza personale) e disincantato rispetto all'inestricabile ginepraio della storia umana, egli trovava più soddisfacente distogliere lo sguardo dagli attori per volgerlo verso lo scenario, quel territorio cioè nei cui segni la realtà storica sembra assumere contorni meno sfuggenti ed ambigui. Aggiungerei che nella sua scelta forse influì quella certa mancanza di ambizione (intendendo per tale la ricerca del successo ad ogni costo o «rampantismo» che dir si voglia), che Casiglio stesso riconosceva in Angelo Fraccacreta: ancora una volta risulta che, scrivendo la biografia del suo maestro, in realtà Casiglio scriveva controluce la sua autobiografia.

Da un punto di vista più circoscritto, questi orientamenti di massima si concretizzavano in un attento lavoro di scavo e di ricomposizione di dati, al fine di recuperare quel fitto tessuto di insediamenti rurali che, per secoli, hanno fatto corona agli insediamenti maggiori e dai quali sono stati spesso assorbiti. Troppo infatti, a suo parere, si è insistito sul Medioevo urbano, trascurando tutta la vasta gamma della presenza umana nelle campagne, con la conseguente fioritura di una fitta serie di villaggi più o meno grandi e poi spesso definitivamente scomparsi, al punto che in molti casi non se ne conosce più neppure l'esatta ubicazione.

Non escluderei, per spiegare compiutamente questo orizzonte di ricerca, l'influenza di un altro problema di straordinaria rilevanza, di cui Casiglio fu perfettamente consapevole. Mi riferisco alla fine della cosid-

detta «civiltà contadina», cui abbiamo assistito (magari senza neppure rendercene immediatamente conto) tra gli anni Cinquanta e Sessanta di questo secolo XX. Scriveva appunto Casiglio, nella prefazione ad un'opera sulle tradizioni della viticoltura sanseverese²²: «... Ma io ricordo quanta fatica mi è costata la scoperta del nostro ricco passato e della continuità che lo lega al presente. E so che proprio questa scoperta mi consente di evitare ogni senso di inferiorità e di considerare con un po' di ironia quel complesso di atteggiamenti che trova oggi nel leghismo la sua manifestazione più vistosa». E poco dopo: «Non dico che il mutamento sia un male; ma lo è certo la cancellazione del ricordo, l'appiattimento nel quotidiano». Se si vuole, queste frasi sembrano riecheggiare quanto lo stesso Casiglio ricordava circa l'atteggiamento di Angelo Fraccacreta rispetto al cosiddetto progresso, che (a suo parere) doveva consistere in un dosaggio, prudente e realistico, tra conservazione e mutamento²³.

Si pensi, aggiungeva Casiglio, alla rozzezza con cui nella forzata industrializzazione si è ritenuto di trovare il toccasana della questione meridionale. Tanti problemi della società odierna nascono appunto dalla eccessiva divaricazione tra vecchio e nuovo. Il punto centrale, si badi, non è quello di scegliere il riformismo, che si limita a graduare il mutamento; piuttosto si tratta di «scegliere (cosa difficile, ma non impossibile) di volta in volta i modi efficaci del mutamento corretto, che abbia il minimo di effetti perversi».

E quanto siano sagge, prudenti, condivisibili da tutti o almeno dalla stragrande maggioranza queste idee-forza credo sia pienamente evidente. Basti pensare ai guasti provocati da tante riforme o pseudoriforme, che da parecchi decenni a questa parte ci hanno continuamente afflitti con la loro retorica ciarlatanesca e trionfalistica. Ancor più dolorosa è la constatazione che si continuano a varare «riforme» secondo logiche astratte, di tipo giacobino, e che ai loro «effetti perversi» (quelli appunto cui accennava Casiglio) si finge di provvedere, quando capita, con l'accentuazione esasperata di quelle stesse cause che li hanno provocati. Sembra proprio che la gente non sappia più vedere la realtà con l'aiuto di un minimo di buon senso, ma che sia perennemente in preda ad una sorta di ubriachezza ideologica. Ma verrà, prima o poi, il momento della verità ed allora il risveglio sarà per molti assai amaro.

Tornando agli studi di topografia storica, credo che i primi frutti (ma un eventuale errore dipenderebbe dalla dispersione di questo genere di pubblicazioni) cominciarono ad apparire nel 1979, con un saggio

²² D. ORSI, *C'era una volta... la cantina*, San Severo 1992; la Prefazione di Casiglio occupa le pp. 5-7.

²³ CASIGLIO, *Angelo Fraccacreta nei ricordi* cit., pp. 232-233.

dal titolo emblematico (*Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata*), un tema ricorrente e, direi, prevalente nella scelta territoriale. Gli altri studi continuarono ad essere pubblicati con regolarità negli anni successivi; l'ultimo anzi, sul controverso problema del castello di San Severo e sulla località di Belvedere, addirittura postumo. In quest'ottica Casiglio cominciò ad estendere il suo esame anche ad alcuni insediamenti più propriamente urbani, come ad esempio quello di Foggia. Il metodo di lavoro adottato da Casiglio era estremamente cauto e paziente: la ricostruzione testuale e la verifica topografica procedevano sempre sulla base di continue rettifiche e di accurati confronti. Per gli aspetti più propriamente documentari, io stesso sono stato sovente suo interlocutore; debbo ritenere inoltre che, per le ricerche sul terreno, Casiglio abbia potuto avvalersi della competenza di Vittorio Russi²⁴, da tempo impegnato nel medesimo settore geografico e con analoghe finalità. Ho l'impressione però che, pur continuando ad osservare la massima cautela, il suo passo sia divenuto più spedito ed autonomo, man mano che gli cresceva l'esperienza diretta. Ciò risulta con chiarezza dall'esame analitico e sistematico di tutte le sue pubblicazioni, di cui accludo in *Appendice* un elenco che spro completo. Si tratta in sintesi di 19 saggi, a partire appunto dal 1979, i quali offrono una quantità notevole di informazioni e di nuovi dati, oltre che l'esplicazione di elaborate interpretazioni. A causa appunto della complessità e specificità dei dati, occorre per la lettura una paziente attenzione, proporzionata almeno in parte a quella adoperata da Casiglio per le sue dettagliate analisi.

In sintesi, l'opera di pubblicista e di medievista messa in atto da Casiglio, oltre che cospicua ed apprezzabile in sé (nella sua autonoma e peculiare dimensione), si colloca in un rapporto di piena continuità con gli altri aspetti della sua personalità di scrittore. Anche nei lavori di minore importanza e in quelli suggeriti da circostanze occasionali, si riscontrano ricchezza di motivazioni, molteplicità di interessi e profondità di riflessione, caratteristiche tutte che fanno di un uomo un prezioso testimone dei propri tempi. Aggiungerei che gli studi di topografia medievale forse rappresentavano per Casiglio, senza escludere affatto l'influenza di altri tipi di suggestione, solo un modo diverso (ma non discordante) di procedere nel faticoso cammino verso una conoscenza razionale del mondo. Le vie dell'arte, negli ultimi anni della sua vita, gli apparivano probabilmente troppo lunghe. Forse si affacciava

²⁴ Si veda quanto lo stesso Casiglio afferma in *La localizzazione degli insediamenti medioevali scomparsi e la questione di «Planisium»*, in «Lingua e Storia in Puglia», XLI-XLIII (1991), pp. 247-256, particul. p. 250. Si noti che Casiglio proprio in questo saggio cominciò ad elencare gli studi di topografia storica da lui sino a quel momento pubblicati: *ibid.*, p. 256, n. 10.

alla sua mente quasi il presagio (certo ancora vago e indistinto) di una fine ormai non più lontana. L'ultima volta che ebbi modo di incontrarlo, in occasione di un convegno federiciano a Foggia verso la metà di marzo del 1995, gli chiesi se avesse in preparazione qualche altro romanzo, qualche altro ben dono scaturito dalla sua fantasia e dalla sua intelligenza. Mi rispose, con un sorriso un po' malinconico, che per un romanzo «ci voleva tempo, molto tempo...» e la frase restò lì, sospesa in una lunga pausa di silenzio.

Ora egli è scomparso e non possiamo più attenderci altre opere o qualcuno dei suoi tanti scritti, di cui è stato ammirato autore negli anni laboriosi della sua vita. Possiamo essere certi tuttavia che il suo ricordo, come quello di tutti coloro che hanno onorato con le opere dell'ingegno la propria terra d'origine, resterà sempre vivo e trasmesso come preziosa eredità alle generazioni future. Casiglio fu certamente uno scrittore di alto livello, un acuto osservatore della realtà, un penetrante indagatore della storia; ancora prima di tutto questo però, fu un uomo di grande umanità e generosità. Ed io sono sempre più fortemente persuaso che solo chi è tale può avere qualcosa da dire agli altri esseri umani.

APPENDICE

Elenco degli scritti di topografia medievale

- 1 - *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: Banzia o Vanzo e Sala*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXII (1979), pp. 271-283.
- 2 - *Note topografiche sul patrimonio della badia di S. Giovanni in Lamis*, in *I Francescani in Capitanata*, a cura di T. Nardella - M. Villani - N. De Michele [Atti del Convegno di studi (convento di S. Matteo - S. Marco in Lamis, 24-25 ottobre 1980)], Bari 1982, pp. 277-291.
- 3 - *Appunti topografici sulla Capitanata medievale*, in «Lingua e Storia in Puglia», XXV (1984), pp. 105-118.
- 4 - *Repertorio degli insediamenti scomparsi della Capitanata presenti nella tassazione angioina*, in «Studi storici meridionali», VI (1986), pp. 363-375.
- 5 - *Un possesso molisano del «monasterium Terre Maioris»: il «castrum Rogiarii»*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXIX (1986), pp. 357-361.
- 6 - *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia nel Medioevo*, in «Archivio Storico Pugliese», XLI (1988), pp. 219-248.
- 7 - *Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola*, in *Atti del 10° convegno nazionale sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (San Severo, 17-18 dicembre 1988)*, a cura di A. Gravina, San Severo 1989, pp. 151-157.
- 8 - *Il «tenimentum S. Leonardi»*, in *Atti dell'11° convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (San Severo, 2-3 dicembre 1989)*, a cura di A. Gravina, San Severo 1990, pp. 247-268.
- 9 - *Annotazioni topografiche all'edizione Jamison del «Catalogus Baronum»*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXXIX (1990), pp. 127-138.
- 10 - *La localizzazione degli insediamenti medioevali scomparsi e la questione di «Planisium»* in «Lingua e Storia in Puglia», XLI-XLII (1991), pp. 247-256.
- 11 - *I confini territoriali del «monasterium Terrae Maioris»*, in *Atti del 12° convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia (14-15-16 dicembre 1990)*, a cura di G. Clemente, San Severo 1991, I-II, particul. I, pp. 145-153.
- 12 - *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*, in *Atti del 13°*

- convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (S. Severo, 22-23-24 novembre 1991)*, a cura di G. Clemente, San Severo 1993, I-II, particol. I, pp. 187-198.
- 13 - *Ripalta sul Fortore*, in «Archivio Storico Pugliese», XLVI (1993), pp. 59-83.
- 14 - *Capitanata scomparsa: S. Nicola Imbuti e Sant'Eustasio*, in «Bonifica», VIII, n. 4 (1993); pp. 83-86.
- 15 - *Tra toponomastica e topografia. I: Il territorio di Vico del Gargano nel Regesto di S. Leonardo di Siponto. II: La contrada Motta della Regina*, in «Lingua e Storia in Puglia», XLIII (1992-1994), pp. 93-104.
- 16 - *Nuove annotazioni topografiche all'edizione Jamison del «Catalogus Baronum»*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XLIII (1994), pp. 235-252.
- 17 - *La topografia di Foggia nel Medio Evo*, in «Archivio Storico Pugliese», XLVII (1994), pp. 151-175.
- 18 - *Insedimenti scomparsi di Terra di Bari presenti nella tassazione angioina*, in «Archivio Storico Pugliese», XLVIII (1995), pp. 293-298.
- 19 - «*Bellumvidere*». *Il castello e le mura di San Severo* [I Quaderni del Rosone, 10], Foggia 1995.